



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso ottantesimottauo. La terza proferta, del legale sacrificio degli animali.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A D I S C O R S O

## O T T A N T E S I M O T T A V O .

La terza proferta del legale sacrificio degli animali.



*Quoniam si voluisses sacrificium dedissem.*



A viuua e perpetua vena di tutti i degni titoli, e de' fourani onori è la diuina essenza, dalla\* quale douendo gli huomini attingere hacque gloriose p  
 B cōsegrarle come fe Dauid quelle di Bellemme all'istesso Dio, l'anno a se stessi & a cose più di lor basse e vili indegnamente deriuato. Percioche comunque mille sorgenti d'acque eschino in mōte ò in valle, in colle ò in piano, da vn maso ò tra le balze, dal seno, da' piedi ò dal capo delle mōtagne & altre sieno a nare, alt e dolci, alcune false, & altre insipide, queste odorate, e q̄lle putide, qual tiepida e quale agghiacciata, vna turba ta, & altra chiara, tutte nō timeno trapilado per la terra e trapassando per le sotterranee cauerne, vanno finalmente a mettere in quel gran seno, onde vscite sono, & a portare ricco tributo al mare. Così tutti gli onorati titoli, tutte le supreme grandezze, le nobilissime adorationi, e gli eccellētissimi onori, come da Dio erano primieramente vsciti, così a Dio si doueuano condurre, ma dall'vmano abuso veggonsi altroue corriuati, percioche quali si grandi onori sono di lui propri, che a gli huomini non \* si sieno accomunati? che titoli naturalmēte gli si deuono, che non se gli abbiano gli huomini a guisa di ladri iniustamēte

vsurpato? ò sia chinare il capo, ò scuoprire la testa, ò piegare le ginocchia, ò alzare le mani, ò cancellare le braccia, ò torcere il collo, ò picchiar si il petto, ò altre somiglianti cose? a gli amici scopresi il capo per onore, a' maggiori s'in china per riuerenza, a' giudici si piegano le mani supplicheuoli, a gl' Imperadori s'ingenocchia. il Messere à pena è da plebei degnato, il Magnifico è venuto in dispregio, l' Illustre è spregiato da nobili, la Signoria se l'anno le Republiche inuocato, l' Eccellēza è de' supremi Governadori delle Prouincie, la Chiarezza de' Senatori, la Serenità e l' Altezza de' Prencipi, la Maestà de' Regi, la Riuerenza e la Paternità de' Religiosi, e de gli Ecclesiastici, la Santità e la Beatitudine de' Pontefici, solo l'onor del sacrificio restò per Dio intatto, e non è stato mai possibile che huomo quantunq; superbo e sacrilego l'vsurpasse, \* è se mai s'è natione si sciocca e si barbara ritrouata, c'abbia ad huomo mortale sacrificato, allo fatto per auerlo stimato non huomo ma Dio, come de' Gioui, de gli Apollini, de' Mercuri, delle Diane, delle Proserpine è auenuto. La onde cagiona marauiglia il sentire Dauide, che afferma non esse e il sacrificio a Dio gradito, *Qm̄ si voluisses sacrificium dedissem, vtiq; holocaustis nō delectaberis.* Vediamo adunque di sgōbrare questa difficoltà, ma cominciamo secondo

Legatura del verso.

l'vfato dall'attacamento di questo verfo co' precedēti, il quale a mio giudicio è chiaro, e facile, & accēnatoci da quella prima voce, Quoniā. Aueua Dauid offerto vn doppio lagrificio della conuerfione altrui e della lode di Dio, e poteuagli dimādare, perche nō aueua egli offerto p' lo peccato quel lagrificio d'animali, eh'era dalla legge instituito, massimanēte che'l primo luogo all'vbidiēza della legge, e l'altro alla ppria diuotione si deue, à questo eglirispōde, Quoniā si voluiffes lagrificiū dediffem. Egli certamēte il legale lagrificio douuto, & à me farebbe \* ageuole ammazzargli delle mie greggie, e degli armēti molti animali, ma non è questo quel lagrificio, di cui si cōpiace, perche Sacrificium Deo spiritus cōtribulatus. E qual cosa e quanta farebbe l'ammazzare per Dio animali, e'l cuore ymano per se stesso serbarlo? à Dio offerire l'altrui vita, e ritogliergli la propria? buona farebbe l'offerta ma non giusta la diuisione, à Dio donare gli animali, e per se tenerli il cuore, Si rectē offers & non rectē diuidis peccasti. Onde in Osea sono auuifati i peccatori di cōfessare il peccato, di chiederne perdono, e d'offerire lagrificio di laude. Però quāto questa legatura è facile e vera, tanto ci mette in dubbio l'intendimēto della lettera, percio ch'egli non pare che sia vero che a Dio il lagrificio degli animali non piace, come quā si dice, Vtiq; holocaustis non delectaberis, & altroue spesso si replica e cōferma, Sacrificiū & oblationē nolui, Nunquid manducabo carnes tauro-rū, aut sanguine hircorū potabo? quando che si vegga grā parte de' libri legali nelle cerimonie e ne' solenni riti di questo lagrificio impiegata, e scēdere a tutti quāti i particolari imaginabili, e più d'ogn'altro il Leuitico, oue è scritto e comādato qualche si dee lagrificare, e son tortori, colōbe, bue, montoni, e capre. Per qual cagione debbōsi lagrificare, & è p' gli riceuti benefici, per la liberatione da' pericoli, p' la purgatione del peccato, ò d'ignorāza, ò di malitia,

ò di fragilità, ò ch'egli del popolo, ò de' particolari, ò del Prencipe, ò del Sacerdote fea. Da chi si deue lagrificare, dal Sacerdote solamēte, oue altrimenti non sia dispensato. Oue si deue lagrificare, ne' tabernacoli, fuori delle tende, e del cāpo. Quando si dee lagrificare, ognidì, e di mattina e di sera. A cui si dee lagrificare, solamente a Dio, come si dee lagrificare, Lauādo, tagliando, ordinando, bruciando, spargēdo il sangue, e cō cento altre scritte cerimonie. Tāto che S. Chiesa fa questa preghiera nel nuouo lagrificio, Supra quā propitio ac sereno vultu respicere dignare, & accepta habere, sicut accepta habere dignatus es munera pueri tui iusti Abel, \* & Sacrificiū Patriarchæ nostri Abrahamæ, de' quali è certo che a Dio vccifero & offerirno animali. Et egli è da notarsi che quella parola, Sicut accepta hēre, potendo auere due sentimenti, quini nō misura, ma somiglianza significa, cioè come accettò quegli accetti questo, ecco la somiglianza, ma questo più di tutti quelli senza paragone gli piace, però non conuengono nella misura del gradimento. Or com'è vero questo, Quā si voluiffes sacrificiū dediffem, se Dauid stesso tornato poi a ricadere in acconsentimēto di peccato ò di superbia ò d'ingiustitia in annouerare il popolo, e vedēdo già in pena di questo peccato settanta mila de' suoi vassalli estinti, per placare lo sdegno dell'adirato Dio, vccise e lagrificò cogli animali? Cresce questa difficultà, perche questo stesso dire ò somigliate ritrouasi in altri Profeti, come in Esaia, Quò mihi multitudinē victimarū vestrarum dicit dñs, plenus sū, holocausta arietū, & adipē pinguium, & sanguinē vitulorū, & agnorum, \* & hircorū nolui. Cum veneritis ante conspectum meum, quis quæsiuit hæc de manibus vestris, vt ambularetis in atrijs meis? Ne offeratis vltra sacrificiū frustra, e qlche siegue. Et i Geremia, Holocaustomata vestra addite victimis vestris, & comedite carnes, quia non sum locutus cū patribus vestris & non p̄cepi eis in die qua eduxi eos de terra

Gen. 4.  
Secōdo  
i settanta.  
Osea 14

Dubbio  
se a Dio  
piaceua  
no i sa-  
grifici le  
gali.  
Sal. 39.  
F

Leu. 1.  
& 2.

terra Aegypti de verbo holocaustoma-  
tum, & victimarum. Et in Malachia,  
Malac. 1. Non est mihi voluntas in vobis dicit  
Dominus exercituum, & munus non  
incipiam de manu vestra. Molt'altri  
luoghi a'predetti simili in confirmatio-  
ne del detto potrebbõsi addurre, ma ba-  
stano questi, e passiamo allarisposta.

Rispos- Iddio non permise, nè tollerò solamē-  
sta. te tra gli Ebrei i sanguinosi sacrifici de-  
gli animali, ma comandogli etiandio  
strettamente, e per quel tempo grande-  
mente sene compiacque. Del coman-  
damento non ci lascia dubitare il di-  
scorso già fatto sopra i particolari che  
nel Levitico sono intorno a' Sacerdoti,  
alle vesti sacerdotali, alle cerimonie, e  
molt'altri particolari ordinati, \* e ciò  
cò tanta strettezza, che erano i trasgres-  
sori, & i dispregiatori vecchi, come si ve-  
de in Nadabo, & Abiù figliuoli d'Aro-  
ne nipoti di Mosè, anzi in Arone stesso  
si graueamente da Mosè ripreso per auer  
egli lasciato indietro qualche partico-  
lare all'intera offeruanza del sacrificio

1. Reg. 3 spettante, & in Saule, che fu per questo  
2. Paral. priuato del Regno e da Dio riprouato,  
26 & in Ozia pure p questa cagione per-  
cosso subitamente di lebbra, perchè e-  
glio ebbono ardire d'vsurparsi l'vffi-  
cio Sacerdotale, e d'offerire a Dio quel  
Ibid. nel sacrificio che offerire doueua il sacer-  
7. l. dell' dote, confidati per auentura nella reale  
Etimol. dignità, ch'era anticamente con la sacer-  
c. 12. dotale vnita, come fu nella legge di na-  
Dion. A tura in Melchisedecco, & appo i Gen-  
licar. l. 2. tili tra' Romani, tra' Lacedemoni, tra  
Plutar. i gli Egittiani, & tra molte altre nationi.  
Numa. Nè dia marauiglia che Samuelle sagrifi-  
Senof. d. chi essendo egli non sacerdote ma sem-  
Repub. plice Leuita, come S. Geronimo affer-  
Laced. ma, per loche Dauid nõ l'annouera tra'  
k Sacerdoti, ma tra gli altri a Dio diuoti  
Geron. e dedicati \* Moyse, & Aaron in sacerdo-  
l. 1. cõr. tibus eius. ecco i Sacerdoti, perchè Mo-  
Iouin. sè fu primo Sacerdote della legge, & ef-  
Agost. fero anco l'vfficio cõsagrando Aro-  
sop. i sal. ne, & offerèdo doni e sacrifici, come nõ  
Dionis. solamēte gli scrittori Geronimo, Ago-  
c. 3. eccl. stino, Dionigi, Nazanzeno, e Filone lo  
Ger. Naziaz.

c'insegnano, ma è anco nella scrittura  
espresso, & Samuel inter eos qui inuo-  
cant nomen eius, perchè egli era capo  
d'vna gran schiera de' Profeti, ma fu  
gli a tempo conceduto per fare l'vfficio  
sacerdotale, laonde offerì tal'ora olo-  
causti, benedisse Oltie, & vnse Regi, la  
qual dispensatione non fu disufata, per-  
che vediamo ancora per l'istesso fine a  
Gedeone che fu della Tribù di Manaf-  
se dispensato. Poco sarebbe stato, l'a-  
uerlo solamente comandato, ma mo-  
strò anco Iddio di gradire questo sagri-  
ficio, e poi e prima del fatto comanda-  
mento, come quello d'Abelle, di che  
Caino ne sentì sì grande dispacere,  
quel di Noè di cui è scritto, Odoratus  
que est Dominus odorem suauitatis, e  
quel d'Abrahamo, oue per mostrare la sua  
presenza, & il suo gradimento si seruì  
d'vn sensibile segno del fuoco, come  
poi fece anco nel rouo, \* nella colonna,  
e nel Sina. S. Agostino di questa diuina  
compiacenza nè prende dal Tempio  
congettura, che tanto fu da Dio protet-  
to e fauorito, sino à chiamarlo luogo  
d'oratione, e casa di Dio, che però non  
era ad altro che a Sacrifici diputato, e  
Guglielmo Vescouo scriue diuerse ra-  
gioni, onde Iddio tanto di questi sagri-  
fici si compiacesse, tutte fondate nel cul-  
to e nella riuerenza di lui, nella ricono-  
scenza degli auuti benefici, nella pur-  
gatione de' sacrificanti, nella familiarità  
con Dio, nell'vnione del popolo, e  
nella persuasione de' diuini onori, e va  
egli dichuarandole, però elle non sola-  
mēte al sacrificio de gli animali, ma an-  
co dell'incenso, della farina, della femo-  
lella e d'altre oblationi conuengono.  
E perciò ci volteremo noi a quelle che  
sono di questo sacrificio proprie, affine  
d'intendere, ond'è che Iddio il voleua,  
essendo egli di sua natura sordidissimo,  
che tanto bruttaua il luogo & i mini-  
stri, e per lo sparso sangue tanto orrore  
ne gli animi generaua, \* e perchè tanto  
mostraua egli di gradire l'odore delle  
carni arrostite, che lo chiamaua soauissi-  
mo. Stimò S. Tomaso che Iddio ciò fat-  
to

in orat-  
corā Nif-  
seno.  
Leo. ep.  
88.  
Filon. d.  
vi. Moy.  
1. Re. 19  
1. Reg. 8  
9. & 10.  
Giud. 6.  
Gen. 4.  
Gen. 3.

L  
Agost.  
nel lib.  
cont. ad-  
uerf. le.  
gic. c. 19.  
10. 6.  
Gugl. li  
delegib.  
c. 12.

Ragio -  
ni pche  
Iddio  
voleua  
quei sa-  
grifici d'  
animali  
M

1 Per oc  
cupare  
gli ebrei  
Sal. 105.  
 co auesse per occupare gli Ebrei in que  
ste esterne cerimonie, perche non stes  
sono a badare a gentileschi riti, & ad  
idolatrare, massime ch'eglino erano lu  
ga staggione tra gentili viuuti, & au  
uano quelle loro profane vsanze appre  
so, Commisti sunt inter gentes, & didi  
cerunt opera eorum, per loche lasciogli  
sacrifici quanto alla sostanza simili, ma  
cambiogli le cerimonie, & i riti, e quel  
che più importa l'intentione è l'fine de'  
sacrifici. Questa ragione era stata anco  
Geron.  
sop. 1.  
Prof.  
Epifanio. Vn'altra ne dà Guglielmo  
Grisost.  
che fu per istampare negli huomini fer  
omil. 61.  
i Matth.  
& 24. in  
1. Cor.  
Epif. E  
rel. 42.  
2 Mani  
festauasi  
Iddio gi  
tor vedetta de' lor peccati col sangue,  
ullo e e cò l'occisione, siche a questo timore,  
clemete. & a questa frequente \*còsideratione se  
guisse, ritiramento dal male fare, però  
N  
quini pure scorgeuansi lucidissimi rag  
gi della pietosa clemenza di Dio, perciò  
che la morte agli huomini douuta, era  
a gli animali trasferita, ma restauansi  
persuasi che come quell'animale era p  
la vita e per la morte in podestà de' sa  
grificati, così eglino di Dio per lo casti  
go e per lo perdono. Vn'altra ne diede  
Ireneo, & altri Padri, che tutti quei  
sacrifici da se bassi e vili, erano d'otti  
ma e nobilissima cosa segno, cioè figura  
gnifica  
ro. del sacrificio di Cristo sù l'aria della  
Croce fatto, e tutti insieme, e ciasche  
duno p se significauano quell'vno dell'  
vmana redetione, in quella guisa dice  
lib. cont.  
adu. leg.  
c. 18.  
Agost.  
de Pafq.  
Agost.  
sop. il  
Sal. 39.  
 Agostino, che vna cosa stessa con varie  
voci e cò diuerse lingue si dichiara, co  
me p essempio Homo, Vir, Anir, Antro  
pos, Isch, Adam, e tant'altre simili voci,  
sol'vn animale ragioneuole ci significa  
no, ploche fu sentenza del grà Leone, V  
no expleta est sacrificio variarum differē  
tia victimarum, Et Agostino affomigliò  
quei molti sacrifici a tate polize \* pro

missorie, che qlla legge faceua per lo  
nuouo sacrificio, ilqual venuto, e fatto  
il real pagamēto furono le polize cācel  
late e stracciate. Et in quest'vno parti  
colare erano molto i sacrifici Ebrei da  
gētileschi diuersi, p̄cioche faueuagli i  
gētili come a' loro bugiardi Dei grati e  
cari, ma gli Ebrei come d'altra cosa che  
à Dio piaceua figure, la qual venuta e  
veduta cessarono le figure & il uaniro  
no l'ombre di quelle cerimonie, e que  
sto è quello ch'è scritto in S. Giouanni,  
Spiritus est Deus, & eos, q̄ adorant eū, Giou.  
in spiritu adorare oportet, perche resta  
l'adoratione in ispirito, e non in quelle  
corporee figure, e quelle cerimonie  
che trà noi restate, & vsate sono, nè son  
figure, nè figuratiuo colto cōtēti, ma  
esterne attioni di virtù interne, di Reli  
gione, di Fede, d'Amore, e d'altre p de  
itare maggiore attentione e diuotione  
nella mēte, come chi s'iginocchia scuo  
pre vn'attione di segreta vmiltà, chi si  
castiga ne fa vn'altra d'interna penitē  
za, chi scopre il capo pur vn'altra d'in  
teriore riuertēza, e similmete dell'altre.  
In fine aggradiuano quei sacrifici, p̄che  
i loro ci s'accēnaua quel che noi doue  
uamo fare, \* e per essi erano moralmete  
e spiritualmete ammaestrati, come più  
d'vna volta i Sāti Agostino, Tomaso, &  
altri insegnano, siche s'erano al sacrifi  
cio scelti animali mōdi, semplici, man  
sueti, casti, e che meno dal mortal col  
po si guardassero, ò si schermissero, mo  
strauasi quali esser douebbono quegli  
huomini, che i parte dell'heredità di Dio  
passano, e se quelle cose egli cercaua ne  
gli animali, che doueua egli volere i ql  
li che gliel'offeriuano: odiuana ne gli ani  
mali difetto e vitio, ne' quali vitio nō e  
ra, nè merito di castigo, che farebbe e  
gli ne gli huomini, oue auer sogliono i  
difetti demerito di colpa e reato di pe  
na: se moriuo i qlsacrificio l'animale, vo  
leua che così morisse l'huomo al male, e  
come olocansto si cōsumasse, siche nul  
la di lui nell'aio restasse. Se s'offeriuo l'a  
nimale e veniuo sātificato in podestà di  
Dio, che similmete a lui viuesse e mo  
risse

**Q**uante il sacrificio, s'indi prendeuasi col cibo nodrimeto del corpo, \* che si prende anco dell'aria cò la diuotione spirituale ristoro. S'offeriuano diuerse specie d'animali, che vari gradi de' fedeli, & in virtù differeti gli si presétassono, Agneli d'Inocèza, pecore di mansuetudine, mōtoni di fortezza, gioueni vitelli della mortificatione del corpo, buoi de' traui gli dell'attua vita, tortore e gemeri colòbe delle lagrime della contèplatiua, leggasi Filone, il quale i due opine delle vittime di qiche offeriscono, lasciò molte cose scritte de' morali degli spirituali sentimèti di qille antiche cerimonie, come anco Origine, Isichio, Cirillo, & altri scrittori sopra'l Leuitico, & il Vecuo Guglielmo nel suo libro de Legib.

Adūque essendo così come s'è detto il vero, onde è che Dauid i Profeti & altre scritture vanno si spesso queste parole d'altre con questo sentimeto replicando, *Qm̄ si voluisses sacrificium dedisē vtique holocaustis nō delectaberis? Quattro rispoſte mi souengono per questo.* Vna è da canto di Dio, l'altra del sacrificio, la terza de' sacrificanti, e la quarta della persona del Rè Dauid. \* *Quella da cāto di Dio è, perche voleua che gli huomini intendessero ch'egli non auentua nè bisogno di loro, nè di mangiare le carni, nè di bere il sangue de gli animali, ma solamente quel sacrificio gradina come legno di cose interiori spirituali, di fede, d'vbbidiēza, di pentimento, e di diuotione, che doueuasi cō l'eterno sacrificio accōpagnare, Perciò disse Agostino. Sacrificiū visibile inuisibilis sacrificij est Sacramentū, cioè sacro segno.* L'altra che tocca al sacrificio è, perche le scritture parlano per cōparatione; facendo paragone di quei sacrifici cō altre cose più necessarie, e dicono che Iddio nō vuole il sacrificio, pche anzi voleua queste altre cose che lui, ò meno lui di queste altre, onde tal'ora vedesi quel sacrificio messo a pari dell'vbbidiēza, e restarsi indietro, *Nūquid dominus vult holocausta & victimas, & nō potius vt obediatur voci eius? Melior est .n. obe-*

*diētia quā victimā.* \* Tal'ora accompagnato cō la giustitia, e darle la precedēza del luogo, *Initium viæ bonæ facere iustitiā, acceptum est aut apud Deū magis quā immolare hostias.* Tal'ora paragonato cō la misericordia, e restarne so prafatto, *Misericordiā volui, & non sacrificium.* Così sentetid Iddio in Osea, e replicollo e cō fermollo più fiato Cristo, e che quiui con cōparatione si faueli, mostralo ciò che siegue in quel Profeta, *Et scientiam Dei magis quā holocaustum, ou'è certo che si paragona la sciēza con l'olocausto, e donasi alla sciēza la precedēza. ma ciò si vuole intendere della sciēza pratica, ch'è il timor di Dio e l'osservāza della legge, come altroue nō di rado s'intende in Osea, Non est scientia Dei in terra, in Geremia, Gloria tur scire & nosse me, perch'è vero quel di Giovanni, Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mendax est.* Questa guisa di parlare cō far comparatione è costumata nella Scrittura, però diceſi tal'ora che a Dio non piacciono i digiuni, & altre opere pie, mentre altri migliori si tralasciano, \* *Quare ieiunauimus & non aspexisti, humiliauimus animas nostras & nescisti? Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis, Ecce ad lites & contentiones ieiunatis.* Ma ci si potrebbe qui opporre, com'esser possa a Dio più piacete la misericordia che la Religione, essendo qsta come S. Tom. insegna ad ogn'altra morale virtù superiore: Rispoſedi che a Dio più piacete la virtù della Religione non s'offeriuano doni e sacrifici come a bisognoso, ma in prò de gli offerenti, de' Sacerdoti, e de' prossimi, e pche l'opere della misericordia qsto giouameto stesso più da vicino mirano e trattano, pò ella gli è più gradito sacrificio, e sotto nome di Misericordia intendonsi il beneficare il prossimo, e l'altre ope di carità verso lui, onde tutto che la virtù della Religione p cōtodello oggetto ch'è Iddio, i cui ella dirittamete mira, sia superiore, è però inferiore in souenire all'altrui necessitā, &

**S** Prou. 6.  
Osea 6.  
Matt. 9.  
c. 2.  
Osea 4.  
Ger. 9.  
1. Ioā. 2.

**T** Esa. 58.

**Se più** la mia, che la religione a Dio piace.

**S. To. 2.** 2. q. 81. ar. 7.

**S. To. 2.** 2. q. 30. ar. 4. ad 1.

**V**

in beneficare il prossimo, e tanto à Dio piace ch'egli vuole che si tralasci qualche opera di Religione per l'effercitio di quest'altre, come l'vdire la messa, il fare oratione, & altre diuotioni per seruire a gli infermi. E perciò disse S. Giacopo, Religio munda & immaculata apud Deum & Patrem hæc est, visitare pupillos & viduas in tribulatione eorum. Con che mostra Iddio com'è detto di sopra l'amor suo verso gli huomini, contentandosi che restino tal'ora indietro d's'interrompano l'opere al suo colto appartenenti, per proueder ealle spirituali ò alle corporali necessità de' prossimi, e massime che per simili opere di misericordia non resta escluso, ma rinchiuso & abbracciato il colto, e l'onor di Dio, quando che p. lui, e per sua riuerenzia & amore si facciano. Quod Matt. 25 vni ex minimis meis fecistis, mihi recit. Ebr. 13. tis, e s'elle non sono dalla virtù della Religione fatte, sono almeno comãdate, e perciò Paolo Apostolo le chiamò ostie e sacrifici, Beneficentiæ, & communionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus, e vagamente Agost. 10. deci Agostino quelle parole, Misericordiã uir. c. 5. volui & non sacrificium, interpretãdo, Terzo, disse che in esse, Sacrificiũ sacrificio anper gli teponitur. La terza per cagione degli offereti. offerenti, \* è di Clemete e d'Ireneo, ma dalle scritture tratta, le quali mostrano X che somiglianti doni per se stessi à Dio Clemẽ. l. 6. cõst. non dispiaceuano, ma solo per cagione di coloro che glie li presentauano, chi Iren. li. erano trasgressori & iniqui, così egli dice in Efaia, Manus .n. vestræ plenæ sunt 4. c. 2. sanguine, Qui immolat boue quasi qui Efa. 1. interficiat virũ, qui mactat pecus quasi Efa. 66. qui excerebret canem, qui offert oblatione quasi qui sanguinem suillum offerat, qui recordatur thuris quasi q benedicat Idolo, & ecco la ragione, Hæc omnia elegerunt in vijs suis, & in abominationibus suis anima eorũ delectata est. E similmete in Osea, In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad querendum dominum, & non inuenient, auendo detto di sopra, Fornicatus est

Ephraim, contamenitus est Israe l. Et in Malachia, Si nolueritis audire, & nolueritis ponere super cor vt detis gloriã nomiui meo, dispergam super vultũ vestrum stercus solemnitatum vestrarũ, \* & assumet vos secum. Siche tõchiudefi che a Dio l'esterno sacrificio senza l'interna fede e diuotione non piaceua, nõ le limosine, non i digiuni, le preghiere, i cilicij, nè l'altre mortificationi, oue fusse da lui il cuore degli offereti diuolito. Questo luogo raccorda à ciascheduno che nõ è a Dio gradita la sodisfattione d'vn'huomo, che in mortal peccato sea, perciõch'egli anzi alla volõtã che alla mãno, & anzi all'intentione che all'operatione risguarda, & a coloro, che lo domãdo in Efaia, Quare ieiunauimus, & nõ aspexisti, humiliuimus añas nostras & nescistis: così egli rispose, Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra. e fu sentenza dell'Ecclesiastico, Dona iniquorum non probat Altissimus, e di Salamone, Victimæ impiorum abominabiles, e di Paolo, Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, si tradidero corpus meũ ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Et è così ragione uole perche se la nostra sodisfattione è tutta nel merito di Cristo fondata, e da lui riceue tutta l'efficacia, \* se Cristo è quegli che sodisfã in noi, & al Padre le nostre sodisfattioni preseta, chi non vede che queste qualità non si confano ad vn mẽbro del mistico corpo di lui che putrido e morto sia? Siche è fallutenole cõsiglio, che le penitẽze da' cõfessori iposte quãto prima s'effeguiscono, mentre probabilmente l'huomo stima d'essere in gratia, altrimenti caduto di nuouo in mortal peccato, tutto che al Sacerdotale precetto per non cadere in vn nuouo peccato sodisfaccia, nõ gli è però quella sodisfattione per altro valeuole, perche come egli non puõ cõle pene da se stesso affonte, così ne anco, com'è dottrina de' Padri, cõ l'imposte e comãdate dal sacerdote in verũ conto à quella pena tẽporale, che si dee pagare p

Mal. 2.

Y

Sodisfattione fatta in mortale peccato, nõ è valcuole.  
Iddio anzi risguarda l'animo che la mano.  
Eccli. 14  
Prou. 15  
1. cor. 13

Z

Triden. sess. 14. c. 8.  
Le penitẽze da' Cõfessori imposte deuo si prestamente fare.  
S. Tom. de Sacramen. 3. p. q. 14. art. 2.  
Bonau. Alesãd. Alber. Riccar. le

Matt. 25  
Ebr. 13.

Agost. 10. deci  
uir. c. 5.

Clemẽ. l. 6. cõst.

Iren. li. 4. c. 2.

Efa. 1.  
Efa. 66.

Osea 5.

A a  
 le già rimesse colpe sodisfare. E chiunq;  
 altrimèti si persuadesse, gli mostrereb-  
 be bene quanto poco innanzi delle cose  
 di Dio sentisse, perche farebbe Dio  
 simile ad vn'huomo più cupido che o-  
 norato, il quale per danari, \*ò per pre-  
 senti facesse al nemico l'absolutione, e  
 gli oltraggiosi danni gli perdonasse. ò  
 ad vn'altro semplice & ignorante, che  
 dal dono prendesse certo argomeuto  
 dell'animo, & estimasse non meno libe-  
 rale l'animo d'amore, che gli si mostri  
 larga la mano di presenti. Egli nõ fa bi-  
 sogno a Dio delle cose nostre, ma si cõ-  
 piace di noi, anzi pon mente al cuore,  
 che alla mano, stima più l'affetto che l'-  
 auere, Egli non s'inganna, nè può esse-  
 re con simulatione ingannato, non cor-  
 rotto con presenti, non placato con fin-  
 te parole, non sodisfatto con vane appa-  
 renze, non onorato cõ digiune cerimo-  
 nie. Egli non attinge l'acque da' ruscel-

li tuttoche sembrino d'esser chiare e fa-  
 ne, perche vede turbata & infetta la fon-  
 tana. Non gode de' frutti quantunque  
 paiano piaceuoli in vista, & aggradeuo-  
 li al gusto, perche penetra alla contami-  
 nata radice della pianta. Adunque pur-  
 ghisi prima il fonte dell'anima, curisi la  
 radice del cuore, e dappoi gli s'offerisca-  
 no l'acque delle purgate sodisfattioni,  
 & i frutti delle degne proferte, ede' no-  
 bili presenti. Seguirebbe l'ultima ragio-  
 ne che alla\* persona di Dauide s'appar-  
 tiene, ma meno gli s'assegnarebbe di  
 spatio per poterla dire di quello, che  
 ad vna real persona si conuerrebbe, se  
 tra l'anguste strettezze di quel che ci  
 resta dell'ora, la confinassimo, però ser-  
 bianla per lo seguente discorso, & egli  
 la ci proporrà più digesta e meditata,  
 e noi ò con maggiore franchezza, ò con  
 minore molestia l'ascoltremo.

B b



DISCORSO